

EMERGENZA CLANDESTINI

Intervista al sottosegretario all'Interno

«Siamo solo all'inizio In due settimane liberi altri 400 irregolari»

Mantovano: «Pronto un emendamento per prolungare la permanenza nei Cie. La maggioranza non faccia più errori»



A. Mantovano

■ ■ ■ **TOMMASO MONTESANO**

ROMA

■ ■ ■ «Da qui a quindici giorni rischiano di uscire almeno altri quattrocento clandestini». Il "fuori tutti" potrebbe non essere finito, avverte Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno. Per questo il governo, annuncia, ha riproposto alla Camera, all'interno del disegno di legge sulla sicurezza, la norma che estende fino a sei mesi il trattenimento degli immigrati nei Centri di identificazione ed espulsione (Cie), da cui in questi giorni stanno uscendo 1.038 clandestini. Il Parlamento, però, deve fare in fretta. Eguai ai franchi tiratori: «Stavolta chi ha delle riserve le

esprima ad alta voce, così sarà possibile confrontarsi liberamente». Ai ribelli della maggioranza, Mantovano recapita un messaggio chiarissimo: «Si ricordino che il centrodestra ha vinto le elezioni sulla base di un programma che prevedeva l'effettiva espulsione dei clandestini. Se si è stati eletti sulla base degli impegni assunti in campagna elettorale, questo che allunga la permanenza nei Cie è uno di quelli».

È rimasto sorpreso dal fatto che la

stragrande maggioranza degli immigrati, come documentato da Libero, se ne infischia dell'ordine di allontanamento firmato dal questore e resta in Italia?

«Ne avevo la certezza. Tanto è vero che, prima dello sciagurato voto della Camera relativo alla soppressione della parte del decreto legge che avrebbe impedito queste uscite, ero intervenuto, a nome

del governo, per sottolineare l'assoluta inadeguatezza del semplice ordine di allontanamento e la necessità di avere qualche margine in più a disposizione per realizzare un'espulsione effettiva».

Il ministro dell'Interno, **Roberto Maroni**, ha parlato di "indulto mascherato".

Condivide?

«Certo: è proprio così. Si tratta di una vicenda che ha tre livelli di danno. Il primo è che circolano liberamente in Italia persone destinate a entrare in circuiti di illegalità, quando non di illiceità. Il secondo riguarda i costi che si sono sopportati per trasferire i clandestini da Lampedusa agli altri Cie



per evitare l'impatto su una sola parte del territorio nazionale. Il terzo livello è relativo alle spese, a

questo punto inutili, sostenute per il mantenimento nei Centri di tutti coloro che adesso tornano in circolazione. In tutto stiamo parlando di svariate centinaia di migliaia di euro. Per non parlare del danno di immagine subito dal Paese».

A cosa si riferisce?

«Al messaggio che in Italia si può venire clandestinamente, tanto poi, comunque, il modo di circolare liberamente lo si trova».

Non era possibile prevenire tutto questo?

«Il governo aveva previsto il problema, prospettandone in modo chiaro gli effetti. Già a febbraio, al Senato, era stata introdotta una disposizione in quello che all'epoca era il disegno di legge sulla sicurezza. Ma l'aula di Palazzo Madama, sempre con voto segreto e sempre su emendamento presentato dall'opposizione, grazie ad una fetta di franchi tiratori della maggioranza l'aveva bocciata. Dopo, proprio in nome dell'urgenza del caso, abbiamo inserito la norma nel decreto legge per conferirgli immediata efficacia. Ma anche alla Camera è andata come andata».

Un autogol, per la maggioranza.

«Sono stato testimone di entrambi i voti in Parlamento. E sono intervenuto per chiarire gli effetti negativi derivanti dall'approvazione degli emendamenti. È chiaro che per alcuni esponenti della maggioranza il merito della questione contava poco o nulla. C'erano altre ragioni, politiche solo in senso lato, che hanno indotto qualcuno ad approfittare del primo voto segreto utile per esternare il proprio malessere. Il voto sugli immigrati è stato un pretesto».

Il governo cosa farà per frenare la libera uscita dei clandestini?

«Per quello che è già accaduto, non si farà nulla. Sfido chiunque a ripescare gli immigrati tornati in circolazione. Ciò che possiamo fare è impedire il ripetersi del danno in futuro».

In che modo?

«Reintroducendo la disposizione

che allunga i tempi di permanenza nei Cie. Oggi (ieri, ndr) scadeva il termine per la presentazione degli emendamenti nelle commissioni che esaminano il disegno di legge sulla sicurezza. E il governo ha riproposto la norma».

Su che basi?

«La nostra ipotesi è di arrivare comunque a sei mesi di permanenza in presenza di requisiti più stringenti e a quattro mesi per tutti gli altri casi. Ogni bimestre il giudice di pace verificherebbe l'esistenza delle condizioni per il trattenimento».

Con il disegno di legge, però, i tempi si allungano. Non c'è il rischio che nel frattempo tornino in libertà altri clandestini?

«Il calendario della Camera prevede l'esaurimento dell'esame in commissione questa settimana. La prossima toccherà all'aula. Dopo, viste le modifiche introdotte, il testo dovrà tornare in Senato, dove mi auguro che l'esame sia altrettanto rapido. Da qui a quindici giorni rischiano di uscire almeno altri quattrocento immigrati».

Da cattolico come vive la diversa sensibilità della Chiesa sul fronte dell'immigrazione?

«Personalmente non ho alcun motivo di imbarazzo. Sè c'è una norma che punisce chi entra in Italia senza rispettare le regole, che sono europee prima ancora che italiane, occorre anche avere gli strumenti per farla rispettare. Se, al contrario, si nutrono dubbi e perplessità, si abbia la coerenza di

dire che non si condivide la norma e che quindi chiunque può entrare liberamente nel nostro Paese senza permesso di soggiorno».

Un altro tema caldo sul fronte dell'immigrazione è quello sui cosiddetti "medici spia". La Lega vuole reintrodurre la norma; Gianfranco Fini, presidente della Camera, la osteggia. Come agirà il governo?

«La norma sui medici proviene da un emendamento della Lega. Il governo ne ha condiviso gli intenti di massima e ha anche contribuito ad una sua formulazione accettabile. Mi sembra di capire, però, che da parte delle forze politiche di maggioranza vi sia un orienta-

mento a stralciare la norma. E visto che l'iniziativa è stata parlamentare, se chi l'ha votata al Senato ritiene opportuno un ripensamento alla Camera, il governo aderisce a questo ripensamento».